



Se green deal diventa un'™ espressione divisiva

## Descrizione

Insieme alla **digitalizzazione**, sembrava una tendenza irreversibile. L'™ attenzione all'™ ambiente e in particolare la lotta al **climate change** antropico era considerata, al netto di qualche sparuta e fisiologica voce fuori dal coro, una battaglia condivisa da tutti. L'™ elezione di **Trump** sta invece, ribaltando clamorosamente questo sentiment. Come sempre, non prendo posizioni politiche, n'© tanto meno mi avventuro in giudizi tecnici sulla natura del riscaldamento globale, su cui non ho competenza. Mi soffermo sugli aspetti sociologici e sull'™ immaginario collettivo. E mi pare di riscontrare come l'™ aria sia cambiata.

Durante il primo mandato di Trump, il suo scetticismo sulla reale necessit' della lotta al climate change sembrava non coinvolgere l'™ opinione pubblica, che appariva compatta nel continuare a dare priorit' a questo problema. Ora invece sembra che l'™ elezione del tycoon newyorkese abbia mostrato che il fronte non era poi cos' compatto. Negli **Stati Uniti** il concetto stesso di "sostenibilit'" , per anni punto fermo di ogni iniziativa, ha perso appeal e, anche nelle campagne di comunicazione delle aziende, non ' pi' una parola imprescindibile.

Facendo una rapida escursione fuori dall'™ Occidente, va fatto rilevare come, nel recente vertice di **Dar Es Salaam**, dove i Paesi africani si sono impegnati a fornire energia elettrica a una massa di almeno 300 milioni di persone che attualmente ne ' priva, grazie a investimenti per oltre 30 miliardi di dollari, a dominare nei discorsi ufficiali ' stato il termine "sviluppo", mentre "clima" si ' sentito di rado.

In Europa l’eco-green da terreno d’incontro sta diventando addirittura una parola divisiva. Forse perché viene associata al cosiddetto **Green deal europeo**, giudicato sempre più non una necessità comune per salvare il pianeta, bensì una mossa delle élite che controllano la UE. Insomma, una politica guidata da interessi finanziari e non umanitari. Il problema è che a pensarla così non sono più solo **complottisti** e **forze anti sistema**. Persino ecologisti storici si mostrano scettici e fanno rimarcare le contraddizioni di Bruxelles che in nome dell’ambiente continua a introdurre lacci e laccioli, mentre fa ben poco per rimboschire l’Europa. A livello locale, molti sindaci impongono impopolari limiti di 30 km orari alla circolazione e vietano di fumare all’aperto, ma non fanno niente o quasi per ridare polmoni verdi alle città.

Uno dei paradigmi è l’auto elettrica, imposta dall’alto, ma che non convince i cittadini, come dimostrano i deludenti (eufemismo) dati di vendita. Attenzione, quindi, a questi segnali. Il rischio è che l’imprescindibile e salvifico impegno ecologico assuma una valenza politico/ideologica, rischiando l’impopolarità. Come mi ha detto un vecchio ambientalista: piantiamo più alberi e lasciamo perdere regole astruse.

Milo Goj

CATEGORY

1. L'Editoriale
- Categoria
1. L'Editoriale

Data di creazione

02/02/2025

Autore

goj